



Il segretario del Partito democratico, Matteo Renzi
FOTO LAPRESSE

L'ira di Letta: «Non mi dimetto e respingo i giochi di palazzo»

Non ci penso nemmeno a fare un passo indietro, se vogliono le mie dimissioni me le vengano a chiedere alla luce del sole. A questo punto sono io che pretendo trasparenza e dico no ai giochi di palazzo. Chi vuole la crisi abbia il coraggio di dirlo di fronte agli italiani, gli stessi che bocciano le staffette come spiegano chiaramente i sondaggi». Dopo aver chiarito al Capo dello Stato che intende andare avanti, Letta ha approfittato della Borsa internazionale del turismo di Milano per smentire quelli che i suoi definiscono «pettegolezzi da Transatlantico». Le voci, cioè, delle ormai scontate dimissioni del presidente del Consiglio date per certe addirittura per oggi. Letta non si arrende e vuole giocare le sue carte «Nelle prossime ore presenterò il patto di coalizione alle forze politiche che sostengono il governo - ha annunciato ieri - E questo rappresenterà una proposta molto concentrata sui temi economici che convincerà tutti i partiti, anche il Pd». Il premier, quindi, vuole far cambiare idea anche a Renzi.

Nel tardo pomeriggio di ieri, appena rientrato a Roma da Milano, il capo del governo si è messo al lavoro e ha incontrato a Palazzo Chigi i ministri del Nuovo centrodestra. Stamattina, poi, il chiarimento con Renzi. Avverrà di prima mattina e sarà decisivo per il Pd e per il governo. Poi gli altri incontri con le delegazioni delle forze politiche che sostengono la maggioranza. E, sempre in giornata, la conferenza stampa che dovrebbe rappresentare il modo per far conoscere agli italiani il documento programmatico per rilanciare l'iniziativa di governo.

«È pronto da un mese e mezzo - ha ripetuto ieri il premier ai suoi - per correttezza istituzionale ho atteso il Partito democratico. Ho lasciato a Renzi il tempo che mi aveva chiesto per far decollare la riforma elettorale. Adesso non possono dare a me la responsabilità dei mesi che si sono persi. Tutti i partiti mi hanno inviato le loro proposte e i loro suggerimenti alla bozza di programma. L'unico foglio Xsl che manca è quello del Partito democratico...».

NO INTRIGHI, HO AVUTO LA FIDUCIA
«I renziani vogliono la crisi di governo? Lo dicano apertamente e spieghino perché - sottolineano dalle parti del premier - E spieghino soprattutto per-

sta arbitro, terzo rispetto alle questioni di partito. Questo è il primo punto fermo da mettere in evidenza che appare tanto più imprescindibile in una situazione in cui sembra vedere molti coinvolti nella gara alle rivelazioni.

È evidente anche che il premier e il segretario sono andati ad esporre soluzioni diverse per superare l'attuale situazione che registra uno stallo che è assolutamente inaccettabile nella situazione che il Paese sta vivendo. La crisi non è superata e rischia di avvitarsi su se stessa mentre Letta conferma il programma di governo a medio e (anche) a lungo termine e Renzi lo pressa.

In questa contrapposizione visibile ormai anche ai più distaccati osservatori è evidente che Napolitano non può schierarsi con l'uno o con l'altro. Ma il presidente ha troppo a cuore il destino del Paese per non aver espresso in successione ai due interlocutori la preoccupazione che una situazione come quella attuale, portata troppo avanti, sia l'esatto contrario della stabilità, ele-

mento indispensabile per garantire l'uscita dalla crisi. Ed anche per non allontanare le riforme, della legge elettorale innanzitutto ma anche quelle per una nuova architettura dello Stato, su cui Napolitano ha fatto tante sollecitazioni. E che sono diventate uno degli argomenti di pressione dello stesso Renzi che si è impegnato in prima persona coinvolgendo anche Berlusconi nel processo di riforme.

La questione politica dovrà essere risolta in breve tempo. Ore. La direzione del Pd è convocata per domani ma già oggi ci potrebbe essere l'incontro chiarificatore mentre appare sempre più evidente che l'ipotesi di elezioni anticipate è la soluzione che appare più lontana da una conferma del governo attuale o dell'esordio in campo nazionale del sindaco di Firenze. La soluzione dovrà essere portata al vaglio del presidente della Repubblica che ne dovrà «prendere atto» certamente dopo «aver consultato tutti i protagonisti ma sempre nell'interesse del Paese».

IL RETROSCENA

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Il premier a Napolitano: «Vado avanti». Oggi l'incontro con Renzi e il Patto 2014. «Convincerò tutti. Chi vuole la crisi lo dica apertamente»



ché quella perorata da organi d'informazione e settori economici non costituirebbe una manovra di palazzo». «Ho avuto la fiducia del Parlamento e trasparenza vuole che siano le Camere a decretare la fine del governo...» ripete Letta. Sfida aperta con Renzi, quindi. Che, tra l'altro, sembra perfino preoccupato dalla piega che potrebbe assumere il braccio di ferro sul governo.

Il premier bolla come «sbagliato» ogni riferimento a duelli o a scontri con il segretario Pd e assicura che con Renzi «stiamo lavorando per venire incontro a una situazione di difficoltà del Paese». Ma la sfida è evidente. E che quell'«io vado avanti» rilanciato ieri costituisca una scommessa lo sa prima di tutto il premier che deve fare i conti con il «motivo dominante» che ha attraversato ieri l'assemblea dei deputati Pd, quello - appunto - della cosiddetta staffetta che produrrebbe «un governo forte indispensabile per il Paese» guidato da Renzi. Un cambio in corsa a Palazzo Chigi che, stando ai boatos a Transatlantico e alle indiscrezioni di Eugenio Scalfari, verrebbe visto di buon occhio perfino al Quirinale? I lettiani smentiscono decisamente e attribuiscono a «trappole mediatiche» le illazioni che vengono gettate in campo.

BRACCIO DI FERRO

La direzione Pd sul governo anticipata a domani da Renzi? Letta non ha ancora deciso se parteciperà o no, ma «farà di tutto perché le sue posizioni emergano con chiarezza prima di mercoledì in modo tale che il partito possa discuterle». Oggi, quindi, l'offensiva della «chiarezza» e la divulgazione delle proposte sulla base delle quali il premier intende proporre «la svolta di governo». Un Letta bis, in fin dei conti. Che si riveli forte di priorità programmatiche «di grande presa per quel che riguarda l'emergenza economico-sociale» e di una squadra di ministri rinnovata e coesa. «L'accelerazione che ci viene chiesta adesso era possibile già a gennaio ed era stata annunciata ai primi di dicembre - attacca uno stretto collaboratore del premier - Prima, cioè, che si privilegiasse l'intesa che ha riposto Berlusconi al centro della stessa scena dalla quale Enrico lo aveva rimosso». Un braccio di ferro, quindi. Letta resiste all'assedio. Si mostra deciso e cauto allo stesso tempo. «Sarà la provvidenza - spiega - a decidere sul destino mio e del mio governo».

IL CASO

A rischio i fondi per le Europee e le prossime regionali

Sono a rischio i fondi per le elezioni europee, da prevedere nell'ambito del decreto legge sull'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti, da convertire in legge entro il 26 febbraio. Tra gli emendamenti in discussione, infatti, manca quello per coprire i rimborsi appunto per le elezioni europee di maggio e per le regionali di quest'anno (Sardegna, Abruzzo ed eventualmente Piemonte) e per altre dieci elezioni regionali l'anno prossimo. In Commissione Giorgio Pagliari (Pd) aveva presentato un emendamento a tal fine, che però è saltato per la netta opposizione di Ncd.

L'abbraccio con Prodi nella normale giornata da premier

● Il presidente del Consiglio a Milano per tagliare il nastro della Borsa del turismo e della nuova sede Unicredit ● «Il lavoro e il rilancio dell'economia sono al centro delle nostre proposte»

LAURA MATTEUCCI
MILANO

È a Milano per tagliare due nastri, quello della Bit, la Borsa del turismo, e quello della nuova sede Unicredit, in un grattacielo tutto nuovo che «mi dicono più alto di quello della Regione», scherza mentre Maroni fa segno di no col ditino. Prende in mano la coppa della Champions League in esposizione e la solleva per qualche minuto, abbraccia Prodi anche lui a Milano per l'occasione - «però no, non gli ho dato alcun consiglio», dirà poi l'ex premier. Già che c'è, fa anche un sopralluogo tra i cantieri di Expo, cui ha sempre tenuto molto e che, ribadisce, «è la più grande opportunità che l'Italia possa avere, anche per creare posti di lavoro, e la più grande occasione per il turismo». Stringe mani, raccoglie ap-

plausi, si ferma più volte con i giornalisti e parla a più riprese, anche davanti al gotha dell'economia riunito nella torre Unicredit, compreso il presidente dei confindustriali Giorgio Squinzi che di sicuro nelle ultime settimane è diventato una delle sue più acuminata spine nel fianco.

Sono ore intense, quelle che Enrico Letta passa a Milano, dopo aver parlato con il presidente Napolitano in mattinata ed essere rientrato a Roma per tentare di districare la situazione in serata. È pronto al contrattacco e, se Matteo Renzi ha anticipato la direzione del Pd a domani, mentre Scelta civica ne ha già chiesto le dimissioni, lui oggi presenterà «il patto di coalizione alle forze che sostengono il governo - annuncia convinto - Una proposta molto concentrata sui temi economici che convincerà tutti i parti-

ti, anche il Pd». Una nuova squadra per un nuovo governo senza più data di scadenza, un rilancio in piena regola che conferma la volontà decisa del premier di non passare la mano. Per poi aggiungere però, con tocco manzoniano: «Sul governo e sulle mie sorti personali sarà la provvidenza a decidere».

IL SOGNO DEI BANCHIERI

Ma, tema del futuro governo a parte, nella parentesi milanese che serve da sfogo e da palcoscenico per riaffermare il proprio ruolo, c'è modo di parlare di molto altro. A partire da una ripresa che il premier continua a vedere possibile: «Qualcosa gira in positivo - dice - ad esempio i tassi di interesse ai minimi da anni. La ripresa deve essere accompagnata dall'occupazione, e infatti il lavoro e il rilancio dell'economia sono al centro delle nostre proposte». Un accenno alla crisi Electrolux, con cui «il governo ha in corso un negoziato molto forte», uno a quella dell'Alitalia che, essendo qui, non può non toccare le polemiche tra i due scali di Malpensa e Linate, preoccupati di venire penalizzati a scapito l'uno dell'altro una volta chiuso l'accordo con

gli arabi di Etihad: «Non ho dubbi che ci sarà lavoro per entrambi», dice il premier. Una rassicurazione che non convince il governatore di Lombardia Roberto Maroni, il quale però porta a casa la «non contrarietà» di Letta all'idea di creare una zona franca nelle aree al confine con la Svizzera, dopo l'allarmante esito referendario per i lavoratori lombardi.

E, visto che il clima è teso, la situazione anomala e il rilancio obbligatorio, davanti alla platea di banchieri all'Unicredit Letta alza il tono dell'intervento, e consiglia la lettura de *L'uomo dei sogni* di Jean-Christophe Rufin, che scrive del visionario Jacques Coeur. «Dovete guardare lontano - dice a tutti - Come nei sogni, bisogna non essere sempre con i piedi per terra, così potrete affrontare la crisi. Dovete avere fiducia, per superare le dif-

...
«Sul governo e sulle mie sorti personali dei prossimi giorni sarà la provvidenza a decidere»

fioltà e non chiudervi». Più che con «i piedi di piombo», continua, è il momento di affidarsi alla «logica del sogno e dello sguardo lontano. Ci sono tutti gli elementi per avere fiducia e scommettere su questo Paese».

Parla anche di Europa, con le elezioni in arrivo e uno scenario da modificare. Perché se «l'Europa è il nostro futuro», «non può però andare avanti così», solo a botte di austerità, «fredda e lontana per i cittadini». Insomma, «così com'è non piace più. Possiamo discutere su quale Europa vogliamo e cercare di renderla più attenta alle esigenze di crescita, alle persone e agli investimenti e meno legata alla sola idea di austerità che ha caratterizzato questi ultimi cinque anni». E ancora: «C'è la grande preoccupazione che senza un cambio di rotta ci troveremo di fronte ad un'Europa stanca, vecchia, burocratica e retorica che i cittadini rifiuteranno». Si deve lavorare, dunque, per costruire un'alternativa, altrimenti ci sarà «la deflagrazione, la frammentazione. Che non è un'alternativa - questa la conclusione - perché sappiamo bene che nel mondo, o l'Europa sta tutta insieme o non ce la fa».